



Citation: Lucchetti, C. (2024). I beni culturali della scuola tra storia e memoria: spunti di riflessione sul patrimonio storico-educativo e sulle strategie comunicative del Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco (Spagna). *Rivista di Storia dell'Educazione* 11(1): 111-122. doi: 10.36253/rse-15429

Received: February 6, 2024

Accepted: March 21, 2024

Published: June 24, 2024

Copyright: © 2024 Lucchetti, C. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Rossella Raimondo, Università di Bologna.

I beni culturali della scuola tra storia e memoria: spunti di riflessione sul patrimonio storico-educativo e sulle strategie comunicative del Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco (Spagna)

School cultural heritage between history and memory: insights into the historical-educational heritage and communication strategies of the Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco (Spain)

COSTANZA LUCCHETTI

Università di Macerata
c.lucchetti2@unimc.it

Abstract. New impulses in the field of history of education, starting with the development of the strand of studies relating to the so-called material culture of schools and the widespread interest in the cultural heritage of schools, as well as the contaminations determined by the blossoming of the new museology, have led to an important development of school and education museums in recent decades. The origins of this particular type of museum can be of the most varied. Some come into being as a result of important university projects and on the basis of accurate historical-educational reconstructions. This is the case of the Museo de la Educación de la Universidad de País Vasco (Meupv), which is presented here. The Spanish museum has its own very specific peculiarity, both in terms of its ability to promote a continuous development of studies in the field, with solid anchorage in the local history of education, and in terms of its ability to address a diversified and therefore also non-specialist public by drawing on multiple channels of communication, according to the recent perspective of the public history of education.

Keywords: museum of school and education, historical-educational heritage, history of education, Spain.

Riassunto. I nuovi stimoli maturati in ambito storico-educativo, a partire dall'emergere del filone di studi relativo alla cosiddetta cultura materiale della scuola e dal diffuso interesse per i beni culturali scolastici, così come dalle contaminazioni determinate dallo sbocciare della nuova museologia, hanno portato a uno sviluppo importante dei musei della scuola e dell'educazione negli ultimi decenni. Le origini di questa particolare tipologia di musei possono essere tra le più varie. Alcuni nascono a seguito di

importanti progetti universitari e sulla base di accurate ricostruzioni storico-educative. È questo il caso del Museo de la Educación de la Universidad de País Vasco (Meupv), che si presenta in questa sede. Il museo spagnolo ha una sua peculiarità del tutto specifica, sia per la capacità di promuovere uno sviluppo continuo degli studi di settore, con ancoraggio solido alla storia dell'educazione locale, sia per quella di rivolgersi a un pubblico diversificato e quindi anche non specialista attingendo a molteplici canali di comunicazione, secondo la recente prospettiva della public history of education.

Parole chiave: musei della scuola e educazione, patrimonio storico-educativo, storia dell'educazione, Spagna.

INTRODUZIONE: LE NUOVE SUGGERZIONI EUROPEE SULLA CULTURA DELLA SCUOLA

In seguito al definitivo ingresso della museologia tra le discipline accademiche a partire dalla metà del XX secolo – ufficialmente sancito dalla fondazione dell'International Council of Museums (Icom), nel 1946 –, l'avvento del nuovo millennio e l'insorgere di nuove tendenze sociali ed economiche hanno determinato un radicale rinnovamento della concezione del museo. Secondo gli assunti della cosiddetta “nuova museologia”, l'utente assume piena centralità all'interno dell'esperienza museale e il patrimonio è concepito come strumento posto a servizio dell'individuo e della società per finalità di apprendimento, ricerca e arricchimento personale (Carreño 2007, 102-103)¹. Tali mutamenti trovano piena corrispondenza anche negli orientamenti generali assunti negli stessi frangenti dalla storiografia: si fa largo la necessità di impostare le ricerche sugli oggetti e sul recupero della memoria, anche e soprattutto con l'obiettivo di proporre una storia in grado di uscire dall'accademia e di assumere una funzione pubblica e educativa².

Il ripensamento dell'esperienza museale è accompagnato e alimentato allora anche da una riabilitazione della memoria collettiva attraverso tutti gli ambiti che riguardano la vita dell'essere umano, tra i quali una posizione di rilievo è senz'altro occupata dal contesto scolastico. Nella storia dell'educazione e nel suo peculiare approccio transdisciplinare, la public history trova terreno quanto mai fertile per perseguire i propri obiettivi di consolidamento del legame tra passato e presente da un lato, e tra ambiente accademico e società dall'altro. Portare alle estreme conseguenze questa prospettiva significa superare il modello divulgativo e trasmissivo tradizionale, per approdare a una dinamica bilaterale di «co-costruzione delle conoscenze», nella quale storici e soggetti interessati collaborano alla realizzazione di

saperi condivisi³. Negli ultimi decenni infatti, proprio l'ambito storico-educativo è stato oggetto di particolari attenzioni per la sua potenzialità sia nella valorizzazione di aspetti trasversali alle diverse culture, sia nella dimensione del recupero di identità locali e tradizionali dimenticate⁴. Entrambe queste riflessioni si innestano su una più generale tendenza a produrre, come detto, una conoscenza a più livelli, condivisa anche con il largo pubblico, e non più solo confinata entro i limiti della comunità scientifica. Nel solco di questo nuovo approccio si colloca anche il ripensamento della prassi didattica concreta, che trova nel contatto diretto dello studente con le risorse – e, di conseguenza con gli istituti deputati alla loro conservazione e alla memoria – un'efficace strategia di apprendimento delle discipline storiche e non solo (Bandini 2023, 96-99).

L'emergere delle nuove sensibilità ha stimolato un profondo ripensamento dei paradigmi metodologici, fino all'approdo, nel corso degli anni Ottanta del Novecento, a una nuova stagione della storia dell'educazione, nella quale la prospettiva parziale della storia delle teorie pedagogiche è stata sostituita da una visione globale e concreta dell'educazione come insieme di teoria e prassi. Il nuovo orizzonte ha favorito l'indagine di tutte le possibilità offerte soprattutto dallo studio della cosiddetta “cultura materiale” della scuola⁵, intesa come traccia concreta di un insieme di pratiche, discipline, tempi e spazi propri. I processi educativi sono allora indagati in un approccio che tiene conto delle riflessioni teoriche da cui scaturiscono

¹ Per un approfondimento sul concetto di “nuova museologia”, si rimanda anche a Hernández Hernández 2006.

² Interessanti riflessioni sul concetto di public history sono condotte in Torre 2015, 629-659. Per quanto riguarda invece il connubio tra storia e educazione, si veda Viñao Frago 1997 (e in particolare le pp. 33-39).

³ In merito al modello di collaborazione bilaterale si vedano: Bandini 2019, 41-53 (p. 49 per la citazione); Herman e del Mar del Pozo 2022, 19 (gli autori parlano in questo caso di «permanent dialogue/negotiation and search for synergies between the researcher and the public»). Per un approfondimento sul concetto specifico di public history of education e sulle sue concrete applicazioni in ambito extra-accademico e soprattutto scolastico, si rimanda a Bandini 2023.

⁴ Sul ruolo cruciale e transdisciplinare dell'ambito storico-educativo, si veda il contributo di Bandini 2019, 44-45. A proposito della funzione di recupero della memoria locale da parte della museologia scolastica, cfr. invece Carreño 2007, 98-99.

⁵ L'espressione è tradotta letteralmente dai titoli di due interessanti pubblicazioni sull'argomento, delle quali, significativamente, la prima è spagnola e la seconda francese: Benito 2007; Figeac-Monthus 2018. Una formula leggermente diversa ma comunque indicativa è racchiusa nel titolo di Lawn e Grosvenor 2005.

scono, ma che non può e non deve prescindere all'analisi degli oggetti e dei comportamenti attraverso cui si esprime e vengono attuati (Ruiz Berrio 2006, 279).

La Spagna ha assunto un ruolo di capofila indiscusso nell'interpretazione delle nuove linee di ricerca sin dall'inizio del nuovo millennio⁶, ma interessanti riflessioni sono state elaborate in Inghilterra, Francia e, più di recente, anche in Italia.

La rivendicazione dell'importanza di basare le ricerche storico-educative sulle fonti materiali (e per la verità, come si vedrà, anche immateriali) ha favorito lo sviluppo di discussioni intorno al concetto, quanto mai fluido, di "patrimonio storico-educativo", sempre più al centro delle questioni di ambito accademico, anche se con fatica riconosciuto, almeno in Italia, a livello legislativo nella sua rilevanza culturale⁷. Il fervore della comunità scientifica attorno al nuovo filone di studi è testimoniato dal fiorire di progetti e iniziative, anche nella direzione della costruzione di una rete comune che favorisca la condivisione di criteri di descrizione, modelli e proposte. Per il momento, hanno raggiunto un buon grado di consolidamento alcune esperienze di livello nazionale, attraverso le quali si è instaurato un dialogo proficuo in una dimensione europea. L'esempio della Sociedad española para el estudio del patrimonio histórico-educativo (Sephe), iscritta nel registro nazionale del Ministero dell'Interno spagnolo nel giugno 2004⁸, è stato di recente emulato dall'Italia, che dal settembre 2017 ha intrapreso, con la fondazione della Società italiana per lo studio del patrimonio storico-educativo (Sipse), un percorso condiviso a livello nazionale per il trattamento e la valorizzazione del patrimonio scolastico (Brunelli 2017; Ascenzi e Patrizi 2023).

Obiettivo importante di questi e degli altri sodalizi più o meno radicati a livello europeo è quello di proteggere, conservare e valorizzare⁹ il patrimonio storico-educativo custodito nei diversi centri e finora soggetto a dispersione: si tratta di un proposito complesso, che coinvolge competenze diverse e trasversali. L'intento pri-

mario è infatti quello di compiere un censimento generalizzato e uniforme del patrimonio nazionale, che possa offrire una visione completa ed esaustiva della sua entità; a partire da questo, si auspica una corretta conservazione e soprattutto una sempre più ampia messa a disposizione dello stesso. La creazione di istituti di conservazione e musei deve quindi fondarsi su solide basi offerte da centri di ricerca e di documentazione, i quali hanno il compito di sostenere l'obiettivo finale della fruibilità del patrimonio da parte di studiosi e non.

Verso questa direzione, seppur con approcci vari e differenti, si muove una moltitudine di progetti attivati grazie al sostegno di università o gruppi di ricerca. La prospettiva specifica assunta dall'area anglosassone colloca le indagini sul patrimonio materiale della scuola in un filone di studi strettamente connesso con la storia delle innovazioni tecnologiche. Nell'introduzione al volume curato da Martin Lawn e Ian Grosvenor nel 2005, i due studiosi inglesi pongono tra le finalità principali della pubblicazione quella di dimostrare la potenzialità intrinseca dei beni scolastici di comunicare abitudini concrete, metodologie didattiche e contesti di utilizzo. Per questo, spiegano, essi devono costituire un punto di osservazione privilegiato non solo per gli specialisti dei musei, ma anche e soprattutto per gli storici dell'educazione¹⁰.

Per la Francia, un'esperienza significativa è rappresentata dal Musée National de l'Éducation (Munaé) di Rouen, che conserva un consistente patrimonio materiale e si dedica alla valorizzazione della memoria della scuola francese; parallelamente, l'associazione Amis du Musée National de l'Éducation, des musées de l'école et du patrimoine éducatif (Amnépe) dal 2017 lavora per stabilire reti di relazione e connessioni tra i diversi musei della scuola e dell'educazione disseminati sul territorio nazionale¹¹. In Italia, una simile iniziativa di censimento è stata intrapresa dall'Osservatorio permanente dei musei dell'educazione e dei centri di ricerca sul patrimonio storico-educativo (OPeNMuSE), sorto nel

⁶ Cfr., ad esempio, Moreno Martínez 2009, 148: «la creciente vitalidad que muestra el museísmo pedagógico en nuestro país es un claro exponente de la discreta pero creciente atención prestada a la protección, conservación, estudio y difusión del patrimonio histórico educativo en los inicios del siglo XXI».

⁷ Già Juri Meda nel 2013 sottolineava il problema italiano della scarsa sensibilità verso gli aspetti conservativi (Meda 2013, 168); più di recente, la questione è stata puntualmente analizzata in Brunelli e Vitale 2023, 47-51.

⁸ Si veda, per la notizia, la sezione *Quiénes somos* del sito ufficiale della Sephe (ultimo accesso 16 novembre 2023).

⁹ Queste le tre principali funzioni individuate nell'articolo 3 dello Statuto in vigore presso la Sipse (Brunelli 2017, 654). Praticamente corrispondenti gli obiettivi fondamentali dichiarati dalla Sephe (come si evince dal sito istituzionale dell'associazione, già menzionato).

¹⁰ Cfr. Lawn e Grosvenor 2005, 7: «by drawing attention to the materiality of schooling, that is, the ways that objects are given meaning, how they are used, and how they are linked into heterogeneous active networks, in which people, object and routines are closely connected, we hoped that a richer historical account can be created about the ways that school works». Un efficace quadro sul particolare approccio adottato dalla comunità scientifica del Regno Unito è fornito dagli stessi autori in Lawn e Grosvenor 2021.

¹¹ Maggiori informazioni sulla storia della costituzione del Munaé, sul patrimonio e sulle iniziative sono reperibili sul sito istituzionale della struttura. L'Amnépe censisce oggi più di 170 musei (si veda, anche in questo caso, il sito dell'associazione; per entrambi, l'ultimo accesso è stato effettuato il 9 marzo 2024). Infine, un inquadramento sulla storia degli studi della cultura materiale della scuola in ambito francese è contenuto in Figeac-Monthus 2021.

2014¹² in seno all'esperienza del Museo "Paolo e Ornella Ricca" dell'Università degli Studi di Macerata.

Un panorama quanto mai vasto e differenziato caratterizza gli altri paesi europei, dove la sensibilizzazione degli ultimi decenni ha determinato lo sviluppo di iniziative più o meno specifiche, sempre nell'ottica di una piena e concreta valorizzazione¹³.

IL MUSEO DE LA EDUCACIÓN DE LA UNIVERSIDAD DEL PAÍS VASCO COME CASO PARADIGMATICO

Su tutte le precedenti premesse si basa l'esperienza del Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco (Meupv), sul quale il presente contributo intende soffermarsi, senza avere la pretesa di tracciare un quadro esaustivo dell'organizzazione del museo e di tutte le attività proposte, ma piuttosto con l'obiettivo di porre in rilievo alcune delle strategie narrative adottate per l'esposizione museologica e le modalità di impiego del vasto patrimonio storico-educativo di cui la struttura dispone.

La realtà del Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco può costituire un esempio per alcune riflessioni di carattere metodologico, proponendosi come percorso ormai consolidato nel tempo: la fondazione del museo è stata approvata dall'amministrazione dell'Universidad del País Vasco nel 2014, la sua attività inaugurata nel 2016, ma l'istituzione non rappresenta che l'esito di un lungo lavoro da parte del team di ricerca che lo gestisce, il Grupo de Estudios Históricos y Comparados en Educación "Garaian". Le radici del progetto affondano negli anni Ottanta del secolo scorso, quando venne promossa la fondazione di un «museo escolar» gestito per opera della Sociedad de Estudios Vascos; fallita l'iniziativa, nel nuovo millennio la sfida venne raccolta dal gruppo "Garaian", già gestore di un Centro de Documentación de Historia de la Educación en Euskal Herria,

ricosciuto come un «claro antecedente del museo»¹⁴. Anche solo queste brevi note di storia dell'istituzione rendono evidente come il museo possa fare affidamento su una solida base scientifica, che ha svolto una fondamentale funzione propedeutica alla progettazione del percorso espositivo. Le attività hanno preso il via da un sistematico lavoro di inventariazione e catalogazione del materiale (archivistico e bibliografico) conservato dal Centro di documentazione, oggi per altro interamente fruibile online attraverso il portale istituzionale¹⁵.

La configurazione del centro risponde alle caratteristiche dei musei cosiddetti «dell'educazione di matrice universitaria» descritti da Juri Meda (2013, 189): sorto internamente al campus dell'Universidad del País Vasco, il complesso è perfettamente integrato al sistema accademico di cui fa parte. A conferma di questo, i contenuti presentati nella maggior parte delle sale costituiscono gli esiti delle indagini di diversi aspetti storico-educativi condotti dai singoli membri del team di ricerca interno; tutto questo garantisce naturalmente affidabilità e coerenza espositiva delle informazioni proposte. La messa a disposizione delle collezioni e del patrimonio alla comunità universitaria (e in particolare agli studenti dei corsi di Magisterio, Educación Social y Pedagogía), assicura inoltre uno sviluppo costante e di alto profilo per l'istituzione. Sin dalla sua fondazione il museo si è impegnato anche nell'organizzazione di iniziative dedicate a un pubblico extra-universitario, proponendo attività differenziate a seconda dell'età e della provenienza degli utenti (Balsera e Naya Garmendia 2021; 2022)¹⁶.

Per quanto riguarda il patrimonio storico-educativo esposto nell'allestimento museale, la maggior parte degli oggetti, dei volumi e dei documenti risale al XX secolo (Balsera e Naya Garmendia 2022, 191-193). La struttura si avvale di un repertorio particolarmente complesso, sia per origine e provenienza, sia per tipologia di materiali. La prolungata attività del Centro di documentazione ha favorito l'accentramento di beni per mezzo di lasciti e donazioni, da parte di pubblici e privati, nonché la collaborazione con diversi enti esterni¹⁷. In aggiunta, il museo ha dimostrato, sin dalla sua fondazione, la

¹² La mappa interattiva registra oggi circa settanta musei e collezioni storico-educativi in Italia, ma il numero è in costante aumento, come risulta dal sito dell'OPeNMUSE al quale essa è liberamente fruibile (ultimo accesso 9 marzo 2024). Per una descrizione più approfondita del progetto, si veda Ascenzi, Brunelli e Meda 2018.

¹³ Un fertile momento di confronto sullo stato della questione è stata la *Première rencontre francophone des Musées de l'école*, tenutasi il 12 e il 13 novembre 2016 a Rouen, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di Germania, Belgio, Spagna, Francia, Italia, Svizzera e Tunisia (*Première rencontre* 2018). Uno sguardo generale sugli orizzonti dei diversi paesi europei in merito a ricerca, valorizzazione e musealizzazione è offerto dai contributi del numero monografico del 2021 (luglio-dicembre) della rivista *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*. Si rimanda in particolare al dossier introduttivo, che offre una panoramica efficace sui diversi saggi pubblicati nel volume, riguardo alla situazione delle iniziative e dei progetti in corso sul patrimonio materiale dell'educazione nel Regno Unito, in Italia, in Brasile, in Spagna, in Francia e in Grecia (Vidal e Alcántara 2021).

¹⁴ Per una presentazione del museo e del contesto della sua fondazione, cfr. Balsera e Naya Garmendia 2014 (in particolare p. 136 per la citazione); Balsera e Naya Garmendia 2017.

¹⁵ Ultimo accesso 16 novembre 2023. Sul progetto si veda Balsera et al. 2009.

¹⁶ Le iniziative dimostrano forti somiglianze con quelle promosse dal Museo dell'educazione "Paolo e Ornella Ricca" di Macerata, fondato negli stessi anni del Meupv (2010). Anche l'istituzione italiana ha sviluppato, soprattutto negli ultimi anni, progetti dedicati a un'utenza extra-universitaria (cfr., per questi aspetti, Ascenzi e Patrizi 2014).

¹⁷ Tra i principali canali di acquisizione le donazioni di docenti in pensione, il mercato di antiquariato, ma soprattutto la collaborazione con enti e istituti religiosi (cfr. Balsera e Naya Garmendia 2014, 143-144).

dichiarata aspirazione ad assumere un ruolo di riferimento per la cultura scolastica del País Vasco (Balseira e Naya Garmendia 2014, 135). Le fonti di cui il museo può avvalersi sono dunque estremamente varie e afferiscono a tutte le tipologie individuate da Juri Meda (2013, 171-173), in alcuni casi travalicando i confini della classificazione proposta dallo studioso italiano. Gli oggetti sono stati inseriti all'interno del percorso espositivo attraverso molteplici strategie comunicative.

L'ingresso al museo è facilitato da una teca che ne riassume i contenuti e ne anticipa l'organizzazione in tre aree distinte, fornendo all'utente gli strumenti per comprendere a fondo le tematiche sviluppate in ognuno degli ambienti. Per fare questo, i pannelli sono accompagnati da oggetti e documenti investiti di un ruolo fortemente evocativo. Alle pareti della prima stanza sono infatti appese riproduzioni a grandi dimensioni di copertine di libri scolastici e per l'infanzia prodotti in lingua basca: le illustrazioni e i contenuti raggiungono lo scopo di instaurare con il fruitore del museo un primo contatto, nella duplice intenzione di richiamarlo alla memoria di un vissuto collettivo (quello scolastico, appunto) e al contesto educativo del Paese Basco. Significativa, a questo proposito, l'assenza di dispositivi di descrizione dei documenti riprodotti: l'obiettivo principale è, a questo livello, quello dell'immediatezza emotiva, più che quello di fornire contenuti storico-scientifici. L'iconografia di copertine di libri, quaderni e manuali rappresentava un vero e proprio veicolo di ideologie, culture e messaggi sociali, e per questo è oggi uno dei punti di osservazione più efficaci e immediati per indagare la realtà scolastica (ma non solo) di un'epoca¹⁸.

In tal senso, particolarmente significativa risulta la copertina – riprodotta ed esposta nel museo – del libro per l'infanzia *Battitta eta Mariaño* (fig. 1)¹⁹, in cui sono ben identificati e distinti i ruoli dei due protagonisti dell'illustrazione: a sinistra, una figura femminile è intenta a innaffiare i fiori, a destra, un ragazzo si cimenta nel gioco della pelota basca. L'immediatezza della raffigurazione comunica una netta diversificazione dei ruoli di genere: un'attività più sommersa è associata alla fanciulla, mentre una funzione decisamente più attiva è



Figura 1. Riproduzione della copertina del libro *Battitta eta Mariaño*, *Ikhas-azue eskuararen irakurtzen*, Bayonne, Euskual Herria, [sec. XIX].

svolta dal corrispettivo maschile²⁰. Come si vedrà anche più avanti, una delle priorità di intenti del Museo de l'Educación del País Vasco è quella di valorizzare e sottoporre all'attenzione degli utenti il tema delle differenze di genere imposte nell'insegnamento infantile; differenze che fino al secolo scorso facevano parte di un sistema di valori che attribuisce alla donna un ruolo nettamente passivo rispetto a quello dell'uomo, e che presupponeva anche la necessità di elaborare programmi e progetti educativi separati per bambine e bambini.

La finalità principale del museo di ripercorrere le tappe della storia della lingua e della cultura basca attraverso la storia delle istituzioni scolastiche permea tutto il percorso espositivo, ma costituisce il focus principale della prima area²¹: nelle prime sale è prevalente l'elemento narrativo, esposto in pannelli tematici, nelle lingue basca e castigliana (significativamente, il carattere basco

¹⁸ Cfr. per questo tema Choppin 1980. Anche se non in stretto riferimento al discorso delle copertine, Choppin si riferisce al libro di scuola come *véhicule*, non solo in quanto mezzo di trasmissione dei programmi didattici, ma anche «d'un système de valeurs, d'une idéologie, d'une culture ; il participe ainsi du processus de socialisation – voire d'endocritinement – des jeunes générations auxquelles il s'adresse» (p. 1). Spunti di riflessione interessanti sul tema sono reperibili anche nel più recente Escolano 2006. Per uno studio sul caso italiano dei quaderni scolastici prodotti dalla fabbrica Pigna, si veda Ascenzi 2008.

¹⁹ *Battitta eta Mariaño*. *Ikhas-azue eskuararen irakurtzen*, Bayonne, Euskual Herria, [sec. XIX].

²⁰ Sono diverse le pubblicazioni sul tema della rappresentazione dei generi all'interno dei libri scolastici. Si vedano in particolare: Blanco García 2000; *¿Qué modelos para las niñas?* 1998. In entrambi i lavori emerge la netta inferiorità numerica delle figure femminili nelle illustrazioni e la relegazione in ogni caso a ruoli secondari rispetto ai maschi.

²¹ «Consideramos que este espacio es el "corazón" del museo para, así, transmitir una opción narrativa donde la lengua vasca sea el motor que ha hecho mover la enseñanza, la política, la cultura y las instituciones educativas» (Balseira e Naya Garmendia 2022, 189).

precede ed è leggermente più grande di quello spagnolo, a rimarcare l'intenzione di fondo del museo). A corredo dei testi, un consistente apparato fotografico e materiale: accompagnano la lettura le riproduzioni di documenti e libri che testimoniano la storia del consolidamento e soprattutto della difesa della cultura basca. I pannelli ospitano, tra gli altri, frontespizi dei primi testi letterari in basco, pagine di libri di testo per l'insegnamento della lingua, ma anche cartine didattiche del territorio e infine documenti che attestano le attività delle amministrazioni in merito alla legislazione scolastica del País Vasco. La storia dell'educazione nel Paese Basco risulta così naturalmente inserita a integrazione e complemento della storia dell'identità del popolo basco, in una prospettiva che può dirsi "etnografica"²².

La seconda area del museo, dedicata alla memoria e alle emozioni, inaugura la parte più specificamente dedicata alla storia della scuola e dei processi educativi. Si trasformano decisamente anche le modalità comunicative: se nelle prime sale predomina la narrazione scritta – seppur corredata da documenti e beni scolastici, come quaderni, manufatti e strumenti didattici –, negli spazi successivi la trasmissione dei contenuti è affidata ad altro tipo di comunicazione, costruita attraverso la materialità di una ricca gamma di *beni oggettuali*²³, i quali assumono quindi piena centralità. Protagonisti delle due sale sono infatti banchi, cattedre, lavagne, arredi, oltre che oggetti facenti parte del corredo degli alunni, articoli di cancelleria, strumenti disciplinari. Gli spazi sono organizzati in modo che sia annullata qualsiasi barriera tra utente e patrimonio esposto, mediante la ricostruzione di due aule di scuola rispettivamente del periodo franchista (anni '50/60) e del momento successivo alla riforma educativa spagnola promossa dalla Ley General de Educación del 1970²⁴. Chi accede può camminare tra i banchi, sedersi, prendere in mano gli oggetti e osservare da vicino tutto ciò che è appeso alle pareti. Gli obiettivi di una simile riproposizione sono molteplici: trattandosi

²² L'adozione di un approccio etnografico nell'ambito degli studi sulla storia dell'educazione e sulla cultura scolastica comporta l'assunzione di un punto di vista globale e trasversale su un determinato momento storico e in una particolare area geografica. Sull'analisi delle implicazioni tra etnografia e storia dell'educazione si veda Hernández Díaz 2002 (e in particolare, in merito al ruolo degli "oggetti" della scuola in questa prospettiva, le pp. 230-238).

²³ Il riferimento è ancora alla classificazione proposta da Juri Meda (2013, 172).

²⁴ Legge 14/1970, del 4 agosto, *General de Educación y Financiamiento de la Reforma Educativa*, promossa da José Luis Villar Palasí, allora ministro dell'Educazione (per questo anche detta "Ley Villar"). L'emanazione della legge rappresentò il punto di svolta della storia dell'insegnamento in Spagna nell'età contemporanea, sancendo il definitivo ingresso di una sensibilità psico-pedagogica nel contesto scolastico (per un'analisi puntuale dei contenuti e una riflessione generale sulla legge si veda Capitán Díaz 2000, 271-283).

di un passato relativamente recente, l'esperienza museale è in grado di attivare la memoria di chi ha vissuto in prima persona i contesti scolastici ricostruiti; per i più giovani, la possibilità è quella di avere accesso "concreto" a una realtà passata che altrimenti rimarrebbe segregata nell'immaginario costruito sulla base della tradizione orale o scritta; infine, l'ambiente permette a tutti di stabilire un confronto reale e immediato tra passato e contemporaneità, tra storia e vissuto personale. L'esperienza è ulteriormente arricchita in quest'ultimo aspetto dal fatto che le due aule ricostruite sono attigue, separate da una porta a scomparsa che intende favorire un passaggio quanto mai immediato dall'uno all'altro ambiente: in questo modo, l'utente è naturalmente portato a cogliere istantaneamente il cambiamento tra lo spazio scolastico del periodo franchista e quello del post-riforma (fig. 2).

Due sono i livelli nei quali il contrasto può realizzarsi: il primo, per ovvie ragioni più immediato, è quello emotivo, di cui si è in parte già fatta menzione, il secondo riguarda invece più direttamente il patrimonio nella sua materialità. La prima stanza risulta scarsamente illuminata (contribuisce a questa caratteristica anche l'assenza di finestre o aperture sull'esterno) e piuttosto cupa; il passaggio alla seconda stanza è invece caratterizzato da un ritorno a una luminosità decisamente evidente. L'effetto è volutamente accentuato dai curatori del museo: senza che venga meno la correttezza della ricostruzione storica e l'aderenza alla realtà, l'elemento della luce e il passaggio da un ambiente buio a uno più vivace raggiungono l'intento di comunicare in modo immediato e a un pubblico universale la direzione dei mutamenti – e i miglioramenti – della scuola introdotti dalla Legge Generale sull'Insegnamento.

In un secondo momento, il cambiamento viene visualizzato negli oggetti e nella loro disposizione. A livello macroscopico, si modificano la conformazione e la collocazione della cattedra e dei banchi: la cattedra è posta su un rialzamento in legno nell'aula di tipo franchista, mentre è al livello del pavimento nell'ambiente più recente; i banchi assumono invece nel primo caso la tipica conformazione lignea ottocentesca, con il piano inclinato, con seduta e tavolo uniti in un elemento unico e a doppio posto, nel secondo caso la moderna configurazione singola, con il piano orizzontale e la sedia indipendente²⁵.

Sui banchi della prima aula sono variamente sistemati oggetti che potevano – e, in alcuni casi, possono

²⁵ A proposito della conformazione dei banchi di scuola e del ruolo centrale che questi rivestono all'interno della pratica scolastica – e, di riflesso quindi, dell'assoluta necessità di uno studio dedicato nell'ambito del patrimonio storico-educativo – si veda Moreno Martínez 2005 (in particolare le pp. 89-90).



Figura 2. Prospettiva sull'apertura che divide le due aule scolastiche ricostruite nel museo: il passaggio immediato dall'aula franchista (a destra) a quella del post-riforma (a sinistra) permette di cogliere simultaneamente le differenze (sensoriali e materiali) tra i due ambienti.

– facilmente trovarsi in un'aula frequentata: quaderni, libri, astucci, cartelle, penne; tutto ciò che insomma faceva parte del corredo dello scolaro in epoca franchista. Sulla cattedra, l'inchiostro, il tabacco, una bacchetta e strumenti didattici (ad esempio, un mappamondo). Infine, alle pareti sono appesi altre risorse di tipo didattico (cartine e tavole scientifiche) e suppellettili di arredo (il crocifisso, immagini sacre, ritratti istituzionali). Forti corrispondenze nella tipologia di oggetti esposti si ritrovano nella seconda aula, ma con alcune significative differenze: è presente una quantità di giochi, che insieme a libri e quaderni occupano il piano dei banchi; sulla cattedra, è rilevante la presenza di un registro di valutazione degli alunni, nel quale parametri di valutazione come quello di *aptitudes y personalidad* testimoniano la nuova attenzione agli aspetti psicologici dell'individuo favorita dalla Legge Generale del 1970. Il provvedimento fu di fondamentale importanza per il Paese Basco anche per aver determinato l'ingresso a scuola della lingua basca, fino a quel momento esclusa in favore del castigliano²⁶. Anche questo aspetto è evidenziato nell'allestimento,

che nella seconda aula comprende cartelloni e materiali didattici bilingui o esclusivamente in basco.

La comunicazione museale si modifica ulteriormente con l'ingresso nella terza area del museo, dedicata all'insegnamento e all'apprendimento²⁷. In una prima sala, le teche ospitano giocattoli e oggetti impiegati nell'educazione anche extra-scolastica dei bambini. La già menzionata sensibilità del museo verso la valorizzazione del mondo dell'educazione femminile, diversificato da quello maschile ma spesso riassorbito al suo interno nelle esposizioni contemporanee, si esprime in questa sezione nella riproposizione separata dei modelli educativi riservati ai bambini e alle bambine, funzionali alla formazione dei due generi. Significativi, a questo proposito, i due cartelloni sulla *urbanidad* dell'illustratore Ricardo Opisso appesi alle pareti della stanza: nel primo sono tracciati i profili del «niño bien educado» e di quello «mal educado»; nel secondo, la stessa formula viene proposta per la «niña» (figg. 3 e 4). Materiali di questo tipo si inseriscono in una tradizione connessa con quella dei manuali di civiltà e di buone maniere, di antica derivazione ma dif-

²⁶ Cfr. per questo il testo della legge, e in particolare il *Título Preliminar, Artículo primero*: «Son fines de la educación en todos sus niveles y modalidades: [...] Tres. La incorporación de las peculiaridades regionales, que enriquecen la unidad y el patrimonio cultural de España, así

como el fomento del espíritu de comprensión y de cooperación internacional».

²⁷ Lo spazio è denominato «Enseñanzas y aprendizajes» (Balsera e Naya Garmendia 2022, 190).



Figura 3-4. Ricardo Opisso, *Cartel de urbanidad*, nelle due differenti versioni per i bambini (a sinistra) e per le bambine (a destra).

fusi in Spagna soprattutto a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Anche se la maggior parte dei contenuti riguardava indistintamente sia maschi che femmine, risultava una necessità molto sentita quella di fornire disposizioni differenziate a seconda del genere (Jarquín Ortega 2007, 850). La diversificazione dei profili si rifletteva poi naturalmente nel gioco e nell'insegnamento: la stanza del museo conserva infatti in teche separate i giochi e gli strumenti impiegati dalle bambine (set da cucito, bambole) e dai bambini (soldatini, macchinine, palloni). La costruzione del genere costituisce un argomento cruciale non solo per la storia dell'educazione in sé, ma anche per comprendere quali fossero i profili ritenuti validi e quindi da seguire da parte dei maschi e delle femmine. Il fatto che gran parte delle vignette realizzate da Opisso corrisponda per entrambi i sessi non significa che il percorso compiuto da uomini e donne fosse simile; a testimonianza di questo, la necessità di realizzare due cartelloni diversi.

Nell'ultima stanza, le stesse soluzioni espositive sono utilizzate per l'esposizione del materiale che riguarda più

nello specifico l'insegnamento all'interno del contesto scolastico. Le tipologie di oggetti coinvolti sono varie, perché l'intenzione dei curatori è qui quella di raccontare, in senso trasversale, l'intero processo educativo, a partire dalla legislazione in materia di insegnamento, fino ai libri di testo, alla strumentazione scientifica impiegata in classe, ai quaderni e ai manufatti realizzati dagli alunni. Tutto il materiale nelle teche è suddiviso per discipline e per grado di insegnamento (come segnalato dalle apposite didascalie che accompagnano i materiali esposti). L'organizzazione della sala segue così l'intero curriculum di studio, procedendo insieme all'avanzare dell'età e del livello di istruzione impartita. Ad esempio, per l'aritmetica elementare, il museo espone il programma pubblicato di riferimento, i libri con le prime nozioni di aritmetica, un abaco, il quaderno degli esercizi di *numeración* di un alunno (fig. 5). In questo modo, viene data la possibilità all'utente di osservare trasversalmente quali fossero le indicazioni impartite dal Ministero sui programmi di insegnamento e come queste venissero veicolate dai libri di testo, ma anche qua-



Figura 5. Tutto il materiale che ricostruisce trasversalmente le dinamiche dell'insegnamento e dell'apprendimento della matematica di un alunno delle scuole elementari: dal programma impartito dalle istituzioni, al libro di testo, all'abaco, al quaderno degli esercizi.

li fossero le metodologie impiegate dagli insegnanti per applicarle e, infine, come i contenuti venissero recepiti dagli studenti. Ampio spazio è dedicato all'esposizione della strumentazione scientifica e a una collezione di animali impagliati, altrettanto utili nello studio delle scienze naturali²⁸.

CONCLUSIONI

Il patrimonio storico-educativo conservato presso il Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco e le soluzioni espositive adottate per renderlo fruibile offrono, come si è visto, la possibilità di condurre un'indagine esaustiva sulle possibilità offerte dai nuovi filoni di studio scaturiti dall'incontro delle discipline museologiche con quelle della storia dell'educazione, e soprattutto dalle possibilità di ricerca offerte dai recenti sviluppi emersi in campo storico-educativo. L'impostazione del museo infatti incarna perfettamente gli orientamenti più recenti di una storiografia che intende basare la propria

metodologia sugli oggetti materiali, per elevarli al rango di «objetos-huella», «oggetti-impronta», ovvero «testimoni» delle prassi educative del passato, attraverso cui ricostruire la globalità delle dinamiche educative²⁹.

Ma la materialità del patrimonio esposto si carica anche di una funzione ulteriore, che è quella di rivolgersi anche ai non specialisti, instaurando una comunicazione proficua e immediata con un pubblico quanto mai ampio e diversificato, attraverso suggestioni in grado di realizzare il coinvolgimento pieno della sfera emotiva. In questo ultimo aspetto, grande importanza è assunta anche dalle strategie adottate dal museo nell'offerta di un'esperienza il più possibile completa in termini di apprendimento, sensibilizzazione, arricchimento culturale e, in determinate circostanze, identitario³⁰. La solida base di ricerca posta a fondamento dei contenuti proposti non alimenta la frattura tra la comunità scientifica e quella di non addetti ai lavori, ma anzi risponde alle esigenze dei diversi livelli di comunicazione, grazie all'adozione di vari canali: lungo tutto il percorso espositivo

²⁸ Entrambe le collezioni provengono da una donazione concessa al museo dalla Congregazione di La Salle, che rivestì un ruolo fondamentale nell'educazione dei giovani nella Spagna fino al secolo scorso (Balsera e Naya Garmendia 2022, 190-191).

²⁹ Si riprende qui l'espressione impiegata in Benito 2007, 18-19. L'autore riutilizza il concetto elaborato da Sacchetto 1985, 48.

³⁰ Sul tema del museo come «lugar de encuentro e aprendizaje», in riferimento anche agli esiti raggiunti dalla nuova museologia, cfr. in particolare Hernández Hernández 2006, 169.

sono messe in atto soluzioni che, attraverso una piena e consapevole valorizzazione del patrimonio, hanno l'effetto di richiamare ora gli esiti delle ricerche scientifiche, ora spunti di riflessione su una riscoperta delle radici della cultura e della storia del Paese Basco e della scuola in generale, senza che uno dei due elementi prenda il sopravvento sull'altro, e nell'ottica di quell'arricchimento biunivoco auspicato dalla public history of education³¹. In questo aspetto, il museo si inserisce a pieno titolo nel novero di quelle strutture nate in ambito accademico e sviluppatasi in un clima di apertura e inclusione nei confronti della comunità.

Il forte carattere locale e identitario che il museo possiede, inoltre, costituisce una chiara manifestazione della già menzionata potenzialità del patrimonio scolastico e della storia dell'educazione di fornire un contributo non solo a indagini storiografiche, ma anche, in una visione più globale, sociologiche e antropologiche. Non sembra infatti un caso che le stesse necessità di valorizzare culture proprie di specifiche aree o regioni geografiche siano state assunte da altre strutture museali dello stesso ambito educativo: si vedano, a titolo esemplificativo, l'esperienza del Museo Andaluz de la educación di Alhaurin de la Torre e del Musée de l'école rurale en Bretagne de Trégarvan³².

BIBLIOGRAFIA

- Ascenzi, Anna. 2008. "The Pigna Paper Mill and the Exercise Books of the New Italy (1870-1960)." *History of Education & Children's Literature* 3 (1): 217-255.
- Ascenzi, Anna, ed Elisabetta Patrizi. 2014. "I Musei della scuola e dell'educazione e il patrimonio storico-educativo. Una discussione a partire dall'esperienza del Museo della scuola «Paolo e Ornella Ricca» dell'Università degli Studi di Macerata." *History of Education & Children's Literature* 9 (2): 685-714.
- Ascenzi, Anna, ed Elisabetta Patrizi. 2023. "La SIPSE: una società scientifica per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo." *Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education* 26 (2): 81-88.
- Ascenzi, Anna, Brunelli, Marta, e Juri Meda. 2018. "La conservation du patrimoine éducatif et la représentation du passé scolaire dans les musées de l'école italiens". In *Première rencontre francophone des musées de l'école. Actes*, 45-54. Rouen: Amnépe.
- Balsera, Paulí Dávila, Joxe Garmendia Larrañaga, Luis María Naya Garmendia, Iñaki Zabaleta Imaz, Ana Eizagirre Sagardía e Irene López-Goñi. 2009. "La memoria digital de la educación: una base de datos sobre la Historia de la Educación en Euskal Herria". In *El largo camino hacia una educación inclusiva. La educación especial y social del siglo XIX a nuestros días. Pamplona-Iruñea, 29, 30 de junio y 1 de julio de 2009*, 709-717. Pamplona: Universidad Pública de Navarra. <http://redined.mecd.gob.es/xmlui/bitstream/11162/45547/1/01520103000337.pdf>. Ultimo accesso 11 marzo 2024.
- Balsera, Paulí Dávila, e Luis María Naya Garmendia. 2014. "El Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco/Euskal Herriko Unibertsitatearen Hezkuntzaren Museoa". *Cabás* 12 (dicembre): 134-144. <http://revista.muesca.es/centrosph12/324-el-museo-de-la-educacion-de-la-universidad-del-pais-vasco-euskal-herriko-unibertsitatearen-hezkuntzaren-museoa>. Ultimo accesso 20 novembre 2023.
- Balsera, Paulí Dávila, e Luis María Naya Garmendia. 2017. "El Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco." *Historia de la educación: Revista interuniversitaria* 36: 482-485. <https://revistas.usal.es/tres/index.php/0212-0267/article/view/18134>. Ultimo accesso 11 marzo 2024.
- Balsera, Paulí Dávila, e Luis María Naya Garmendia. 2021. "El museo pedagógico universitario como recurso para actividades formativas con personas mayores: el caso del Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco". In *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*, a cura di Anna Ascenzi, Carmela Covato e Giuseppe Zago, 329-348. Macerata: Eum.
- Balsera, Paulí Dávila, e Luis María Naya Garmendia. 2022. "Nuevas audiencias en el Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco." *Cabás* 28 (dicembre): 187-206. <https://ojs.ehu.es/index.php/cabas/article/view/25293>. Ultimo accesso 11 marzo 2024.
- Bandini, Gianfranco. 2019. "Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale". In *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, a cura di Gianfranco Bandini e Stefano Oliviero, 41-53. Firenze: Firenze University Press.

³¹ Cfr. Bandini 2019, 51: come ricordato dallo studioso, la public history of education riconosce a scuole, archivi, biblioteche e musei il ruolo di «naturali interlocutori» della storiografia, luoghi deputati alla realizzazione di quel circolo virtuoso tra coinvolgimento del pubblico e avanzamento degli studi. Interessanti spunti di riflessione sulle metodologie e sul particolare approccio della public history, sempre più esplorati soprattutto negli ultimi anni, anche in Bandini 2023.

³² Si vedano, per entrambi, anche solo le brevi descrizioni di introduzione ai musei presenti nelle rispettive pagine web istituzionali.

- Bandini, Gianfranco. 2023. *Public History of Education. A Brief Introduction*. Firenze: Firenze University Press. <https://media.fupress.com/files/pdf/24/14128/39127>. Ultimo accesso 9 marzo 2024.
- Benito, Agustín Escolano. 2006. "La codificación de la primera manualística". In *Historia ilustrada de la escuela en España. Dos siglos de perspectiva histórica*, a cura di Agustín Escolano Benito, 219-240. Madrid: Fundación Germán Sánchez Ruipérez.
- Benito, Agustín Escolano, cur. 2007. *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para la ampliación de Estudios, 1907-2007*. Berlanga de Duero: Ceince.
- Berrio, Julio Ruíz. 2006. "Historia y museología de la educación. Despegue y reconversión de los museos pedagógicos." *Historia de la educación: revista interuniversitaria* 25 (novembre): 271-290. <https://revistas.usal.es/tres/index.php/0212-0267/article/view/11182>. Ultimo accesso 11 marzo 2024.
- Brunelli, Marta. 2017. "La recente costituzione della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE)." *History of Education & Children's Literature* 12 (2): 653-665.
- Brunelli, Marta, e Carmen Vitale. 2023. "Un patrimonio in cerca di tutela. Spunti e riflessioni sull'inquadramento giuridico di una possibile categoria di 'beni culturali scolastici'". In *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*, a cura di Marta Brunelli e Francesca Davida Pizzigoni, 21-54. Macerata: Eum.
- Carreño, Miryam. 2007. "Museología y museografía de la educación". In *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para la ampliación de Estudios, 1907-2007*, a cura di Agustín Escolano Benito, ed. lit., 91-110. Berlanga de Duero: Ceince.
- Choppin, Alain. 1980. "L'histoire des manuels scolaires: une approche globale." *Histoire de l'Éducation* 9: 1-25. <http://www.jstor.org/stable/41158041>. Ultimo accesso 11 marzo 2024.
- Díaz, Alfonso Capitán. 2000. *Educación En La España Contemporánea*. Barcelona: Editorial Ariel.
- Figeac-Monthus, Marguerite, dir. par. 2018. *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVII^e siècle à nos jours*. Paris: Honoré Champion.
- Figeac-Monthus, Marguerite. 2021. "Mémoire, patrimoine et matérialité de l'école: regard sur une approche française de la culture scolaire." *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació* 38 (luglio-dicembre): 135-152. <https://revistes.iec.cat/index.php/EduH/article/view/149235>. Ultimo accesso 10 marzo 2024
- García, Nieves Blanco. 2000. *El Sexismo En Los Materiales Educativos de La E.S.O.* Sevilla: Instituto Andaluz de la Mujer.
- Hernández Díaz, José María. 2002. "Etnografía e historia material de la escuela". In *La memoria y el deseo. Cultura de la escuela y educación deseada*, coord. por José María Hernández Díaz, Agustín Escolano Benito, 225-246. Valencia: Tirant lo Blanch.
- Hernández Hernández, Francisca. 2006. *Planteamientos teóricos de la museología*. Gijón: Editorial Trea.
- Jarquín Ortega, María Teresa. 2007. "El mundo de la modestia y las buenas maneras." *Economía, Sociedad y Territorio* 6 (23): 849-858.
- Lawn, Martin, e Ian Grosvenor, cur. 2005. *Materialities of schoolings. Design, Technology, objects, routines*. Oxford: Symposium Books.
- Lawn, Martin, e Ian Grosvenor. 2021. "Finding traces, researching silences, analysing materiality: notes from the United Kingdom." *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació* 38 (luglio-dicembre): 33-54.
- Meda, Juri. 2013. "La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano". In *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, a cura di Juri Meda e Ana María Badanelli, 167-198. Macerata: Eum.
- Moreno Martínez, Pedro Luis. 2005. "History of School Desk Development in Terms of Hygiene and Pedagogy in Spain (1838-1936)". In *Materialities of schoolings. Design, Technology, objects, routines*, a cura di Martin Lawn e Ian Grosvenor, 71-95. Oxford: Symposium Books.
- Moreno Martínez, Pedro Luis. 2009. "La Historia de la Educación como disciplina y campo de investigación: renovación historiográfica, patrimonio y educación". In *El largo camino hacia una educación inclusiva. Aportaciones desde la historia de la educación*, vol. 3, coord. por Reyes Berruezo Albéniz, 141-151. Pamplona: Universidad Pública de Navarra.
- Première rencontre francophone des musées de l'école. Actes*. 2018. Rouen: Amnépe.
- ¿Qué modelos para las niñas? Una investigación sobre los libros ilustrados*. 1998. Paris: Association Européenne Du Côte Des Filles.
- Sacchetto, Pier Paolo. 1985. *El objeto informador. Los objetos en la escuela: entre la comunicación y el aprendizaje*. Barcelona: Gedisa editorial.
- Torre, Angelo. "Public History e Patrimonio: due casi di storia applicata." *Quaderni storici* 3: 629-659.
- Vidal, Diana Gonçalves, e Wiara Alcântara. 2021. "The material turn in the History of Education." *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació* 38 (luglio-dicembre): 11-32.
- Viñao Frago, Antonio. 1997. "De la importancia y utilidad de la historia de la educación (o la responsabi-

lidad moral del historiador)”. In *La investigación histórico-educativa. Tendencias actuales*, a cura di Narciso de Gabriel e Antonio Viñao Frago, 15-50. Barcelona: Editorial Ronsel.

SITOGRAFIA

Amis du Musée National de l'Éducation, des musées de l'école et du patrimoine éducatif (Amnépe). <https://www.amisdesmuseesdelecole.fr/>. Ultimo accesso 9 marzo 2024.

Centro de Documentación de Historia de la Educación en Euskal Herria. <https://www.ehu.eus/euskal-hezkuntza/espanol/>. Ultimo accesso 9 marzo 2024.

Osservatorio permanente dei musei dell'educazione e dei centri di ricerca sul patrimonio storico-educativo (OPeNMuSE): mappa dei musei del patrimonio educativo in Italia. <https://www.unimc.it/cescom/it/openmuse/Mappa-Musei-scuola>. Ultimo accesso 10 marzo 2024.

Musée national de l'Éducation (Munaé). <https://www.reseau-canope.fr/musee/fr.html>. Ultimo accesso 9 marzo 2024.

Museo Andaluz de la educación di Alhaurin de la Torre (Mae). <https://www.museoandaluzdelaeducacion.es>. Ultimo accesso 9 marzo 2024.

Musée de l'école rurale en Bretagne de Trégarvan. <https://musee-ecole.fr>. Ultimo accesso 16 marzo 2024.

Sephe. <http://sephe.org>. Ultimo accesso 9 marzo 2024.